

L'esodo agricolo nel corso dei prossimi dieci anni

Orlando G.

Agriculture et développement

Paris : CIHEAM
Options Méditerranéennes; n. 8

1971
pages 52-53

Article available on line / Article disponible en ligne à l'adresse :

<http://om.ciheam.org/article.php?IDPDF=CI010396>

To cite this article / Pour citer cet article

Orlando G. *L'esodo agricolo nel corso dei prossimi dieci anni*. *Agriculture et développement*. Paris : CIHEAM, 1971. p. 52-53 (Options Méditerranéennes; n. 8)



<http://www.ciheam.org/>
<http://om.ciheam.org/>

G. ORLANDO

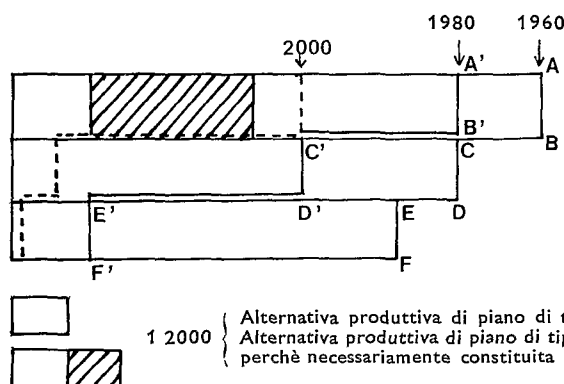
L'esodo agricolo nel corso dei prossimi dieci anni

Ci è stato posto il quesito se è corretto valutare l'esodo agricolo dei prossimi cinque e dieci anni secondo la tendenza naturale di quest'ultimo periodo.

Se una risposta affermativa sembra a prima vista plausibile l'ottica della programmazione deve far pervenire a conclusioni in parte diverse e dire probabilmente, specie nel più lungo periodo, l'esodo dovrà essere più accentuato se si vogliono assicurare quegli obiettivi di stabilità e di equilibrio che la politica di intervento per costruire una agricoltura moderna deve prospettarsi.

La forte riduzione di addetti agricoli, infatti, si è manifestata in questi ultimi quindici anni, con un processo degenerativo della piramide per età della popolazione attiva agricola, dovuto al fatto che il forte divario dei redditi, ma soprattutto il forte divario delle condizioni di vita tra città e campagna, ha fatto uscire dal settore primario un numero moltissimo rilevante di giovani che non di anziani.

Schematicamente si è verificato quanto appare dalla figura seguente dove per semplicità la piramide è rappresentata da tre sole classi di età senza distinzione tra maschi e femmine e dove è rappresentata anche la situazione al 1980 e al 2000, alle condizioni della tendenza attuale :



In altri termini la piramide ABCDEF del 1960 tenderà a diventare nel 1980 A'B'C'D'E'F' perchè la classe oltre 55 dopo venti anni si sarà mantenuta al livello A'B', essendo poco o per nulla toccata dall'esodo, quella tra 35-55 si sarà ridotta invece più considerevolmente di quanto non fossero stati i 14-35 anni nel 1960, per effetto di un esodo più rilevante; e quella, infine, tra 14 e 35 anni sarà diminuita molto fortemente grazie al fatto che l'esodo falciava soprattutto i giovani. Di conseguenza da un peso di anziani sul totale pari al 40% nel 1960 si passerà — se l'esodo va secondo la tendenza naturale — ad un peso del 55%; che nel

2000 passerà, nell'esempio fatto, ad oltre l'80%.

Si pone allora il seguente problema.

Può sussistere una agricoltura stabile con una composizione degli imprenditori e della manod'opera così squilibrata dal punto di vista dell'età? Può essere soprattutto stabile una agricoltura le cui esigenze di imprenditorialità sono tanto più alte quanto più è aumentato il suo livello tecnologico?

Il programmatore allora non può accontentarsi di ipotizzare un esodo per il periodo di piano pari alla sua riduzione naturale perchè, quasi sicuramente la trasformazione ch'egli persegue dell'agricoltura col suo intervento, sarà condannato all'insuccesso.

Egli dovrà, invece, domandarsi quali sono le soluzioni alternative in termini di diverso livello di occupazione e quindi di diversa soluzione produttiva, che hanno maggiore probabilità, in presenza di opportuni strumenti d'intervento, di realizzarsi in modo stabile e duraturo.

Se ci si muove, infatti, assumendo l'esodo tendenziale o un qualsiasi altro suo valore come un dato al quale va trovata una adeguata soluzione di trasformazione ci si comporta esattamente al contrario del caso in cui l'esodo non è un dato ma la

variabile dipendente della soluzione di trasformazione, che viene scelta non soltanto come quella che consente lo sviluppo della produttività agricola ma anche come quella che consente di conseguirla in modo stabile ed effettivo e non nel modo apparente che potrebbe aversi se realizzata con una piramide fortemente degenerata e non più capace di autoalimentare la struttura di equilibrio.

Dunque il programmatore dovrà considerare le principali alternative offerte dalle ragionevoli e possibili utilizzazioni delle risorse e forse si accorgerà — l'esempio è particolarmente coerente per la montagna — che è più conveniente o addirittura

è solo possibile puntare su la soluzione più estensiva di lavoro rispetto a quello reso disponibile dall'esodo naturale per la semplice ragione che per quello più intensivo, al tempo tecnico della realizzazione (dopo i cinque o dieci anni), non ci sono più i giovani su cui essa può modernamente e stabilmente costruirsi; e ci saranno invece molti vecchi ai quali non può chiedersi il pesante impegno di realizzare una struttura rischiosa e dinamica.

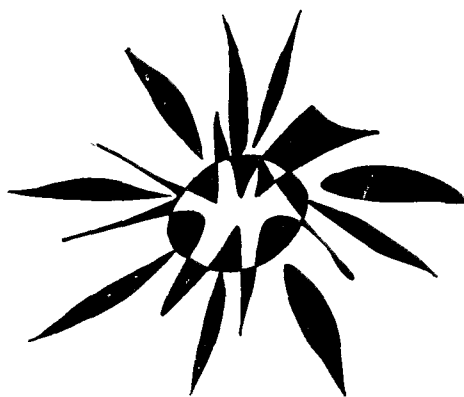
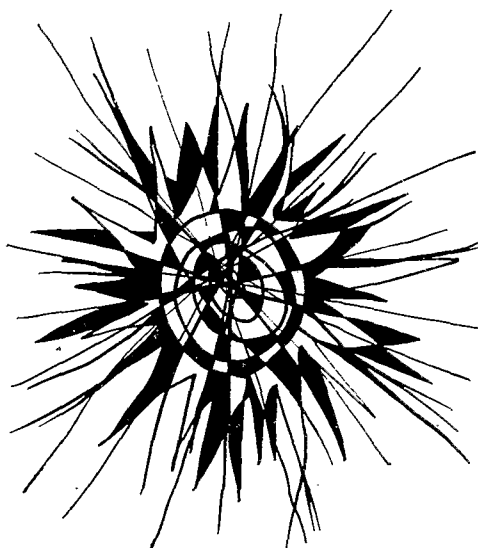
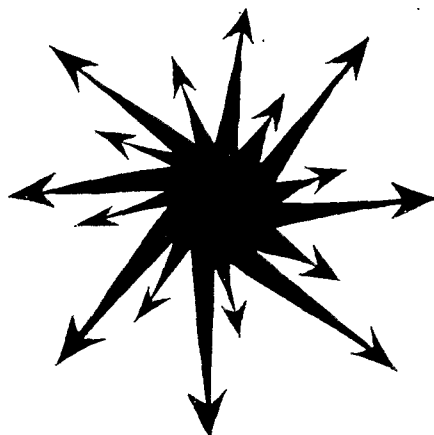
Ciò significa che in montagna, ad esempio, se si segue la strada dell'esodo naturale — o peggio quella di frenare l'esodo, il che è nelle illusioni di molti — le trasformazioni produttive ipotizzate dal piano finirebbero per essere presto o tardi travolte dalle sabbie mobili su cui sono costruite; cosa che non accadrebbe se fin da ora, anche nel medio termine, si puntasse su strutture ecologicamente più valide.

Non basta. Ma una tale soluzione è la sola compatibile con una struttura insediativa equilibrata, al contrario di quella che si ha con la tendenza naturale. Piramide proporzionata significa, infatti, nuclei famigliari armonici e uniti e, quindi, relativamente giovani e nuclei famigliari di questo tipo significano comunità articolate nelle loro funzioni civili e soprattutto stabili, la cui vita non è resa precaria da una forte e mutevole pendolarità. Ed in ciò appunto — nella stabilità della soluzione insediativa, nella possibilità di creare una comunità che sviluppa e non fa languire le sue funzioni civili — oltre che nella validità e nella efficienza della struttura produttiva, sta la durezza della trasformazione.

Non solo, ma una impostazione come quell'ode noi consigliata al programmatore implica una individuazione selettiva degli strumenti d'intervento i quali debbono:

- 1) probabilmente *sollecitare* la tendenza naturale dell'esodo agricolo — che può essere perfettamente compatibile con l'obiettivo di frenare l'esodo rurale-;
- 2) sicuramente agire *in modo diverso sulle classi d'età*, per contribuire a correggere il processo degenerativo: introducendo pensionamento anticipato e premi di cessione per *gli anziani*; creazione di posti di lavoro extragricoli integrativi e condizioni di favore al part timing per i membri delle famiglie rurali che non troverebbero occupazione nella soluzione più estensiva e di quali si deve cercare di evitare condizione di sagiate di pendolarità o, infine, addirittura premi di riflusso al settore d'origine per i giovani che lo hanno abbandonato.

Concludendo dunque. Rispetto all'opinione che l'esodo del prossimo periodo può dimensionarsi alla tendenza degli ultimi anni, salvo intervenire per correggerne gli squilibri territoriali e settoriali che si sono manifestati (tra cui quell'opinione ovviamente include anche l'invecchiamento) questa nostra opinione si differenzia nel senso che l'esodo non è un dato; ma essendo una variabile, dipende dalla soluzione produttiva da individuare che si pone quindi come variabile indipendente del piano, esso può essere diverso, come dimensione, dal suo trend, il che è tutt'altro che indifferente dal punto di vista della politica d'intervento da seguire anche se il riconoscimento degli squilibri le fa in parte, ma solo in parte, coincidere.



class de
Ver Arter.